

Micaela Antonucci

Università di Bologna

Il bel libro di Marco Rosario Nobile sceglie, fin dal titolo introdotto dalla “eccentrica” citazione dall'*Art poétique* di Paul Verlaine, di percorrere una strada poco battuta, deviando da una visione tradizionale della storia e dalle classiche modalità storiografiche per seguire, nelle parole dell'autore, «una rotta metaforicamente e necessariamente obliqua».

Una rotta che ci porta a conoscere una prassi che non è stata esclusivamente siciliana, ma che qui si rivela un elemento chiave per fare luce su aspetti ancora non pienamente esplorati della cultura rinascimentale nell'isola: la presenza di colonne e finestre negli angoli delle chiese e dei palazzi quattro e cinquecenteschi. Questo tema è da tempo frequentato da Marco Rosario Nobile, dedicandovi diverse ricerche e pubblicazioni – tra le più recenti è il suo saggio dal suggestivo titolo “L'angolo come luogo di accumulazione retorica. Balconi e colonne in Sicilia e in Puglia” (in *Le genie du lieu. La reception du langage classique en Europe (1540-1650): selection interpretation, invention*, Paris 2013, pp.45-54).

La “retorica” degli angoli porta in questo libro, che raccoglie e amplia gli studi precedenti, uno sguardo nuovo sull'architettura rinascimentale, esplorando una geografia periferica rispetto ai grandi centri come Roma e Firenze. Una “periferia” che ovviamente condivide con il “centro” i temi fondanti, ma che si distingue per alcuni caratteri peculiari e identitari: la permanenza in reti e incroci culturali nell'area mediterranea; un'idea di passato stratificata, non focalizzata esclusivamente sull'età antica ma anche su quella medievale.

Marco Rosario Nobile usa, per raccontare questo “altro” Rinascimento, due elementi che impreziosiscono gli angoli delle architetture siciliane: la colonna alveolata al piano terra e la finestra al piano nobile.

Il riuso delle colonne antiche riprendeva la prassi dell'impiego di *spolia* nei monumenti di età normanna, considerati come esempi da imitare quanto le architetture romane. La sistematicità di questo fenomeno, come dimostrato per la prima volta in questo libro, attesta che si trattava di un riuso consapevole all'interno di un ambiente profondamente multiculturale, che divenne una

moda diffusa tra le *élite* cittadine fondata su una concezione del passato come storia stratificata: sia antica che medievale, ma anche arricchita con rimandi biblici ed eruditi.

Proprio in ambito letterario è estremamente interessante l'ipotesi avanzata da Marco Rosario Nobile dell'esistenza di un legame tra la presenza di testi classici negli ambienti aristocratici e intellettuali e l'impiego di colonne d'angolo come possibile strumento di un processo di risemantizzazione dell'architettura e della sua storia, in particolare con riferimento alle *Epistole* di Seneca – delle quali esisteva una versione in volgare siciliano. L'autore latino, le cui posizioni sull'architettura erano decisamente antimoderne, nell'Epistola 90 alludeva alle origini del costruire attraverso un'analogia tra le colonne e i tronchi della capanna primitiva: forse – si chiede Nobile – le colonne angolari potevano materializzare, per i committenti colti siciliani, la sapienza antica delle origini (oltre al più immediato riferimento antiquario)?

Il variegato insieme degli esempi citati nel libro (chiese, residenze aristocratiche e palazzi di ricchi mercanti) in cui sono presenti colonne angolari restituisce l'immagine di una pratica che diventa consapevole segno di modernità: a partire dal Palazzo Chiaramonte o Steri, passando per l'angolo della Sagrestia Nuova della Cattedrale, fino ai Palazzi Bonet e Termini. Quest'ultimo, residenza cittadina di Antonio Termini (c. 1470), presenta una inedita e ardita soluzione angolare, caratterizzata dalla compresenza della colonna antiquaria al pianterreno e di una finestra al primo piano, ispirata al palazzo Forn di Girona – e non a caso il progettista dei due edifici è lo stesso, il tedesco Joan Gras: caso esemplare della mobilità dei maestri costruttori che porta a un trasferimento di tecniche e linguaggi in Sicilia, in questo caso dalla penisola iberica.

La seconda parte del libro ci porta dunque dentro il tema delle finestre angolari nei piani nobili dei palazzi, scelto da Marco Rosario Nobile come l'altro elemento chiave per analizzare e restituire la complessità del Rinascimento in Sicilia.

L'apertura di eleganti finestre a intagli traforati era – suggerisce lo studioso – una ulteriore manifestazione, insieme al reimpiego di colonne antiche,



Marco Rosario Nobile,
“et pour cela préfère l'Impair. Plus vague et plus soluble dans l'air”

Colonne e finestre angolari a Palermo e in Sicilia tra XV e XVI secolo,

(Campisano Editore, 2025)

pp. 128 con illustrazioni in b/n

ISBN: 979-12-809-5686-6

dimensioni: 13x18 cm

dell'aspirazione dell'élite palermitana a vivere "nobilmente", creando nei loro palazzi degli spazi semiaperti dove godere della salubrità della luce e dell'aria mentre ci si intratteneva in conversazioni colte, magari proprio su Vitruvio o sul già citato Seneca.

La perforazione dell'angolo, contraria alle regole del buon costruire e proibita dai trattati «perché se debilitaria lo angulo muratile» (come scriveva Cesariano), viene considerata da Nobile come una potente manifestazione della modernità della cultura architettonica siciliana, fatta spesso di soluzioni tecnicamente virtuose e "spericolate".

Questa audace e appariscente trasgressione delle norme del costruire scardina l'idea tradizionale dell'angolo come elemento strutturale e compositivo vitale – che nei palazzi fiorentini e romani era materializzata dai robusti cantonali bugnati, ai quali era affidato il doppio compito di definire l'organismo architettonico, evidenziando la gerarchia dei suoi sistemi costruttivi, e di identificare il palazzo nel sedime urbano, risolvendo quello che Cesare Brandi definiva lo «iato spaziale dello spigolo». I cantonali con le vigorose bugne in travertino, che trovano in particolare nei palazzi di Antonio da Sangallo il Giovane l'affermazione più diffusa e coerente, generavano una sorta di quinta facciata dell'edificio, segnando margini compatti che provvedevano un disegno unitario alle facciate al contempo risolvendo le necessità strutturali. Gli eretici cantonali siciliani contestano apertamente questa prassi "ortodossa" tanto che, os-

serva acutamente Marco Rosario Nobile, «cosa raccontano le soluzioni d'angolo siciliane se non il prevalere della persistenza e il latente scetticismo nei confronti di sistemi ordinati e di una storia astratta, fatta di paradigmi assoluti? Questa soluzione, apparentemente di dettaglio, mette in crisi lo schema interpretativo, usato per decenni e talora ancora vitale, dell'adeguamento, cioè del lento e progressivo allinearsi della 'periferia' alla superiorità teorica dei centri del Rinascimento».

La "visione d'angolo" allora diventa anche metafora di un approccio diverso alle modalità storiografiche canoniche e consolidate negli studi rinascimentali, uno sguardo "obliquo" che scompagina l'immagine monolitica restituita dalla tradizionale storiografia del Rinascimento, basata principalmente sulla ricreazione della grammatica degli ordini e sulla ripresa di un antico esclusivamente romano.

Il libro di Marco Rosario Nobile costruisce questa inedita narrazione in maniera scientificamente granitica e insieme con una scrittura chiara e lieve, conducendoci attraverso strade laterali ma non per questo secondarie. Ne deriva un'immagine caleidoscopica ma coerente, nella quale Antico e Medioevo si affiancano e coesistono all'interno di architetture moderne che stabiliscono un confronto tra la "periferia" e i "centri" italiani, facendo luce su aspetti ancora non esplorati della cultura rinascimentale in Sicilia e stimolando nuove letture che ridefiniscono l'idea tradizionale di Rinascimento.